

Riflessioni



Il dialogo della non-violenza

In un panorama caratterizzato dall'idea di scontro, le fedi possono ritrovare nelle loro tradizioni i comuni messaggi di pace, segni di fiducia in Dio e nell'umanità
Ambrogio Bongiovanni

Le questioni religiose sono ritornate da più di un decennio al centro del dibattito pubblico in Paesi secolarizzati e laici come quelli europei. I modelli di laicità, concepiti come sistemi che fondamentalmente tendono a confinare il «religioso» all'ambito del privato, sono sempre più messi in crisi dalle crescenti istanze religiose ed etiche, nonostante vari tentativi di aggiustamento spesso centrati su approcci storico-sociologici alle religioni che non sempre rispondono concretamente ed adeguatamente a tali istanze. D'altra parte, ci si rende conto che la religione non è solo una questione

che riguarda il singolo individuo, ma caratterizza l'intera vita sociale. Tuttavia, il disorientamento è presente anche all'interno delle singole tradizioni religiose, Cristianesimo compreso.

È innegabile la complessità dell'attuale processo di grande trasformazione dove anche le religioni, notoriamente fisse e radicate nella tradizione, sono in trasformazione, seppure lentamente, in relazione alla post-modernità.

La novità forse più interessante è che la dimensione religiosa si mostra oggi in tutta la sua molteplicità, anzi potremmo forse dire che la molteplicità del mondo sia proprio caratterizzata dalla

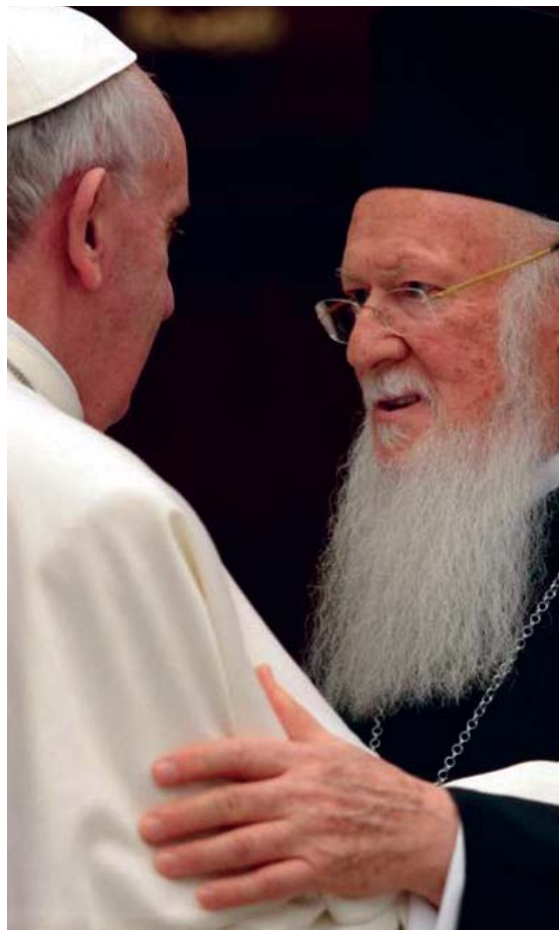
pluralità delle esperienze religiose che portano con loro pluralità di visioni del mondo.

L'incontro di civiltà

Quali le reazioni alla presa di coscienza della pluralità di visioni? Il timore più forte di molti è che essa conduca a uno «scontro», stigmatizzato come «scontro di civiltà», che sottintende uno scontro di natura religiosa. Tale etichetta ha avuto fortuna nel linguaggio giornalistico e politico con ricadute psicologiche e sociali. Pur partendo da alcune considerazioni plausibili, l'idea di scontro porta con sé sia una visione violenta di civiltà, sia un'idea di identità chiusa e statica. È come se molteplicità e pluralità dovessero portare necessariamente a uno scontro e che, a furia di predicarlo, quasi come un mantra, lo rende acquisito e dato di fatto.

Non abbastanza si insiste invece su una possibilità nuova che si dischiude all'umanità del nostro tempo: quella dell'incontro in questa realtà di molteplicità e pluralità, forse per timore - un secondo timore, dunque - di pericolo di un relativismo culturale e religioso. Anche qui vi è un equivoco di fondo: in realtà, il radicale relativismo non permette alcun incontro e dialogo veri, lascia le cose così come sono, perché considera ogni esperienza vera e interpretabile nel contesto di appartenenza.

L'incontro infatti è un'altra cosa. Pur consapevoli che ogni incontro porta con sé una ten-



“
L'incontro autentico, come ricorda la Dichiarazione conciliare «Nostra Aetate», cerca di stabilire e apprezzare «quanto di vero e santo» è custodito nelle altre tradizioni religiose
 ”

sione, esso si pone nella direzione, come ci ricorda la Dichiarazione «Nostra Aetate» del Concilio Vaticano II, di stabilire e apprezzare «quanto di vero e santo» è custodito nelle altre tradizioni religiose in quanto l'opera dello Spirito Santo è attiva misteriosamente in esse. Questa prospettiva non è solo dei cristiani cattolici, ma è anche ribadita in ambito ecumenico come nel recente documento «Together Towards Life» del Consiglio Mondiale delle Chiese (Wcc, 2013).

Sorge dunque una domanda in merito all'idea di «scontro»: possiamo dire che le religioni sono di per sé violente a causa del loro messag-

Riflessioni



gio? O è qualcos'altro che conduce alla violenza? Non vorrei qui negare la violenza religiosa nelle varie epoche e nelle varie tradizioni, però la violenza non può essere legata esclusivamente alla dimensione religiosa. Stiamo avvertendo oggi l'inadeguatezza degli stessi organismi internazionali, che dovrebbero garantire la pace, quando fanno ricorso a strumenti violenti come soluzione di conflitti, senza riuscire a trovare altre alternative: a violenza si risponde con altrettanta violenza.

La volontà di potenza

Modelli impositivi di «potenza» portano inevitabilmente alla violenza. Gli stessi fondamen-

talismi religiosi non sono solo un frutto interno alle religioni, ma rappresentano una risposta forte e intransigente a un altro modello intransigente e forte come quello sviluppato dalla modernità.

La stessa società occidentale moderna, costruita intorno ai principi di libertà-uguaglianza-fraternità e che, successivamente, ha fatto dei diritti umani il proprio vessillo, è dimentica del continuo processo violento di distruzione di culture e di oppressioni, in nome della «ragione» e della democrazia, attuato in altri contesti. È interessante quanto sostiene Umberto Galimberti nel suo libro «Il tramonto dell'Occidente»: «La volontà di potenza è l'anima dell'Occidente, la cui intenzione, divenuta sempre più chiara a partire da Platone, è quella di raggiungere il dominio incondizionato della totalità dell'ente». (cfr p. 494).

Certo non è solo l'Occidente a mostrare questa «volontà di potenza» perché essa appartiene al genere umano. Ma è pur vero che l'Occidente vive oggi un'ipocrisia, o forse una forma di schizofrenia culturale: da una parte, si rifà e lotta per l'identità cristiana e biblica, dall'altra, sostiene logiche e modelli di sviluppo che sono in contrasto con il dato evangelico, promuovendo alcune volte «strutture di peccato». È necessaria dunque un'autocritica.

Le logiche di mercato competitivo non vanno forse nella direzione di mettere tutti in competizione per il raggiungimento di potere? Vince il più

“

I fondamentalismi religiosi non sono solo un frutto interno alle religioni, ma rappresentano una risposta forte e intransigente a un altro modello intransigente e forte come quello sviluppato dalla modernità

”



forte, il più dotato, il più capace, preoccupandosi marginalmente della fine che fanno gli ultimi, quelli che non ce la fanno, i deboli.

Se qualcuno ritiene che questo sia causato dalla scienza io credo che non sia esattamente così. Piuttosto, mi pare sia una tecnologia spregiudicata e senza etica che porta a tante conseguenze nefaste per l'uomo. I Paesi a maggioranza cristiana hanno accettato di fatto queste logiche ed è qui che il cristianesimo cozza.

Dalla violenza alla pace

Questa volontà di potenza domina il mondo attuale, le religioni e anche i loro membri quando pensano di poter assolutizzare Dio e di usarlo ai fini di rendere più potenti le azioni umane rendendo oggetti gli altri (oggettivizzazione dell'essere). Possono le religioni accettare queste logiche? «La ragione è così negazione della naturalità della natura e sua ri-creazione a opera della

“

La volontà di potenza domina il mondo attuale, le religioni e anche i loro membri quando pensano di poter assolutizzare Dio e di usarlo ai fini di rendere più potenti le azioni umane rendendo oggetti gli altri

”

potenza tecnico-scientifica dell'uomo, in quanto animal rationale. [...] L'uomo non si riconosce più là dove era, spettatore impotente della potenza della natura, servo riconoscente della magnanimità del Signore. L'uomo dell'Occidente si ritrova, come aveva detto Hegel, dominatore della natura e signore del signore, si trova identificato in una coscienza nuova, che si dischiude a una meraviglia che non ha più gli stessi contenuti. I

Riflessioni



cieli non narrano più la gloria di Dio, ma quella dell'uomo, la terra non ospita più la lotta tra servo e signore, ma la razionalità del sistema che rende tutti signori delle cose e servi dell'efficienza del sistema che la produce» (Galimberti, pp. 387-388)

Questa mentalità affligge tutte le religioni a causa dell'insorgere dei fondamentalismi. Infatti, le religioni smettono di essere religioni per la pace (*religio interior*) quando si lasciano tentare dall'idea di potenza, superiorità, di supremazia sugli altri, anche i termini di possesso di verità. Quando Gesù si autodichiara come via, vita, e verità, (Gv 14,6) egli pone la verità in relazione alla via (ricerca, strada attraverso di lui) e alla vita in lui. Quindi la verità non staccata dall'essere e dalla dimensione esistenziale, che si svela in un cammino di umanità insieme a lui.

Il ritorno alle origini

Come rispondere a questo? Quali sfide si pongono davanti a noi per il futuro? Invece di una

logica di scontro tra religioni in nome dell'affermazione di una verità sull'altra, possono le religioni contribuire a far riflettere l'umanità e a superare questo modello di potenza e violenza che devasta il mondo? Può la non-violenza essere una risposta percorribile?

Ritengo che sia questo un ambito in cui le religioni, in particolare attraverso il dialogo inter e intra-religioso, possono aiutare il mondo a riflet-

“

Le persone religiose dovrebbero riscoprire gli elementi fondamentali della rivelazione che esse ritengono di aver ricevuto, non strumentalizzarle per fini propri, ma ricondurli all'essenza della natura di Dio

”

“

La strada della non-violenza propone una direzione di ricerca nel rispetto del Creato, della vita umana e della dignità dei popoli [...] essa richiede una fede non solo in Dio, ma anche in un'umanità rinnovata

”

tere. La violenza continua a caratterizzare la vita dei popoli e l'incontro tra i popoli. Le persone religiose dovrebbero riscoprire gli elementi fondamentali della rivelazione che esse ritengono di aver ricevuto, non strumentalizzarle per fini propri, ma ricondurli all'essenza della natura di Dio.

Secondo la prospettiva cristiana al cuore dell'essenza della rivelazione c'è l'Amore di Dio, un amore che raggiunge il culmine nella morte e nella «debolezza» di Gesù e che rappresenta proprio la sua rinuncia al possesso, al superamento della volontà di potenza che caratterizza anche il nostro tempo. «Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fi-

lippesi 2,5-8).

Sono stati raggiunti tanti progressi in tanti campi, tuttavia ci troviamo nel pieno di una crisi sistemica, una crisi etica globale così ampia che fa avvertire un grande bisogno di cambiamento, di un passaggio epocale, di un cambio di paradigma, forse paragonabile a quello determinato all'epoca dallo sviluppo del metodo scientifico.

Non-violenza, valore comune

La logica del «peccato strutturato» in molti ambiti della società attuale e a livello globale, può essere superata attraverso un'alleanza interreligiosa in una via non-violenta. Come ci ricorda Antonino Drago nel suo «Atti di vita interiore», il termine non-violenza non appartiene alla tradizione religiosa occidentale. Questa via della non-violenza scoperta nell'antica India fu praticata in massa per la prima volta dagli hindu sotto la guida del Mahatma Gandhi, ma lo troviamo anche nella spiritualità di mistici cristiani come Francesco d'Assisi. La non-violenza può rappresentare nella storia spiritualità dell'umanità «un punto di convergenza tra più tradizioni religiose e anche con la tradizione non religiose» (cfr p. 156).

Percorrere la strada della non-violenza propone una direzione di ricerca nel rispetto del Creato, della vita umana e della dignità dei popoli, senza dare ricette facili per tutti i casi; essa richiede una fede non solo in Dio, ma anche in un'umanità rinnovata e una maturità che porta

a un impegno di vita al di là delle contingenze materiali e a una ricerca ed esperienza collettiva, mettendo armonicamente in relazione Dio, gli uomini e la natura.

«Così il punto di convergenza tra le varie tradizioni costituisce nell'umanità un grande rinnovamento della fede».

Chi è Ambrogio Bongiovanni



Dottore in missiologia e in ingegneria chimica, è docente di dialogo interreligioso e interculturale presso la Pontificia Università Urbaniana. È membro del Consiglio di amministrazione del Magis.